

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO IV NUMERO

63

30 MARZO 2019



Porsi domande è una caratteristica dell'essere uomini e dell'avere consapevolezza di sé. Si comincia da bambini e con un po' di fortuna, non si smette più. Negli ultimi anni, dati alla mano, la capacità di pensiero critico delle persone è notevolmente diminuita, molti dicono a causa dell'illusione tecnologica nella quale tutti viviamo, sta di fatto che la conoscenza è diventata qualcosa che si tende a dare un po' per scontato. Tutti si sentono un po' professionisti grazie a Google ed il ragionamento, che alle volte potrebbe aiutare, è abbandonato in cambio di una rapida, asettica e per certi versi, dogmatica, risposta. Eppure la scienza ha dimostrato che la mente umana non è in grado di pensare ciò che non conosce e la statistica, invece, che negli ultimi trent'anni la percentuale di ragazzi che ogni settimana legge un quotidiano, un libro o una rivista, è calata drasticamente. Diminuisce la capacità di analisi dei testi e quella di elaborazione del pensiero critico, che poi è la base della creatività. Il Salone internazionale del libro di Torino, nel tentativo di stimolare il pensiero critico ha elaborato, grazie al contributo di professionisti di varie branche, cinque domande da rivolgere alla collettività, alle quali si può provare a dare una risposta, dedicando qualche minuto del proprio tempo alla scoperta della propria opinione su un tema circoscritto. Le risposte (anche ad una sola domanda) possono essere inviate alla casella di posta elettronica 5domande.salto18@gmail.com e saranno pubblicate tutte, insieme a quelle di scrittori scienziati e artisti, in un sito dedicato, come scrive Annamaria Testa sull'Internazionale. Le cinque domande:

Chi voglio essere?

La nostra identità è in continua costruzione. Nell'epoca del culto di sé, chi aspiriamo a essere? Che rapporto c'è oggi tra l'essere se stessi, il conoscere se stessi e il diventare se stessi?

Perché mi serve un nemico?

I confini ci proteggono oppure impediscono di incontrarci e cooperare? Come e perché li tracciamo? Abbiamo bisogno di costruirci un nemico per poter sperare di non averne?

A chi appartiene il mondo?

Tra cent'anni la nostra Terra potrebbe essere meno accogliente di oggi. La forbice tra ricchi e poveri si allarga. Il lavoro si trasforma e può ridursi. Milioni di persone sono costrette a lasciare la propria casa. Di chi è il mondo? Chi deve prendersene cura?

Dove mi portano spiritualità e scienza?

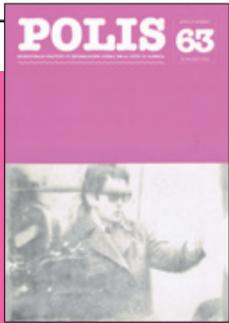
Scienza e religione hanno dato forma alla nostra storia e al nostro pensiero. Ma sono state usate anche come strumenti di oppressione. C'è oggi una promessa di cambiamento e di futuro nella spiritualità delle religioni, nel rigore delle scienze? O altrove?

Che cosa voglio dall'arte: libertà o rivoluzione?

La creazione artistica può bastare a se stessa? O deve porsi l'obiettivo di cambiare le cose? Libertà o rivoluzione: cos'è l'arte, e cosa deve e può dare a tutti noi?

IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Maddaloni
- Casagiove
- Santa Maria Capua Vetere
- Caiazzo



POESIA

Equinozio

Fiori.
Ma anche pioggia e vento.
È il Mondo che viaggia.
Il Mondo avanza.
Il Mondo cresce.
E tu Puoi starci dietro
Ma ci Sei già dentro.
Non puoi sfuggirne.
E così tu Viaggi.
Avanzi.
Cresci.

Gabriella Di Leva
(giword.wordpress.com)

A SEGUIRE

La città del futuro 3
Il Casertano 4
Note stonate 6
Terapia e pallottole 7
Luce assorbente 9
Start-Up 10
Illustrazioni 12
Dal brogliaccio del vecchio marinaio 13
I condannati 15

VERSO UNA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Senza cibo non si vive e a causa del cibo si muore. È questo il paradosso che attraversa la storia della società contemporanea. Ad oggi, la prima causa di morte nel mondo sono le malattie ischemiche del cuore, originate prevalentemente dall'accumulo di colesterolo nelle arterie e quindi, da errate abitudini alimentari. E in futuro non andrà meglio. Secondo un autorevole studio pubblicato su Nature, nel 2050 la prima causa di morte nel mondo sarà la resistenza agli antibiotici, anch'essa legata ad una cattiva alimentazione ed in particolare al consumo eccessivo di carni da allevamenti intensivi, dove il bestiame viene imbottito di farmaci allo scopo di crescere di più e più in fretta. Perché dietro l'obiettivo inconscio dell'essere umano, cioè l'autodistruzione, vi è un solo dio: il capitale. Come sottolinea Stefano Liberti nel reportage "I signori del cibo", gran parte del settore alimentare è ormai in mano a pochi grandi gruppi che ne gestiscono meccanismi e modalità di produzione, imponendo le proprie strategie industriali e definendo in ultima istanza la tipologia e il sapore di quello che mangiamo. Così come accaduto per il fenomeno del land grabbing (ved. Polis nr. 52), anche in questo caso, il processo di concentrazione della produzione del cibo ha visto l'irruzione sulla scena della finanza speculativa. Se l'azionariato immobiliare e quello delle industrie tradizionali vacillava, era arrivata l'ora di spostare l'interesse verso un mercato sicuro, capace di generare guadagni esorbitanti nel minor tempo possibile e con il minimo investimento. Un mercato che nei prossimi trent'anni sarà formato da dieci miliardi di esseri umani e i cui asset (terra, acqua, energia e manodopera) sono già saldamente nelle mani di pochi gruppi multinazionali e finanziari. E poco importa se l'agricoltura intensiva basata su pesticidi e ogm, e l'allevamento intensivo basato su antibiotici e atrocità nei confronti degli animali, abbiano un impatto devastante sull'ambiente e sulla salute delle persone. Solo una piccolissima percentuale di consumatori è consapevole di questo processo autodistruttivo. E, almeno per il momento, solo una piccolissima percentuale di consumatori si sta adoperando per cambiare lo stato delle cose. In uno scenario segnato dalla progressiva distruzione degli ecosistemi e dal continuo sfruttamento delle risorse esauribili, un barlume di speranza è rappresentato dalle colture fuori suolo ed in particolare dall'acquaponica. Questo sistema mette in relazione idroponica e acquacoltura, vegetali e animali, coltivazione di piante e alle-

“ Nel 2050 la prima causa di morte nel mondo sarà la resistenza agli antibiotici ”

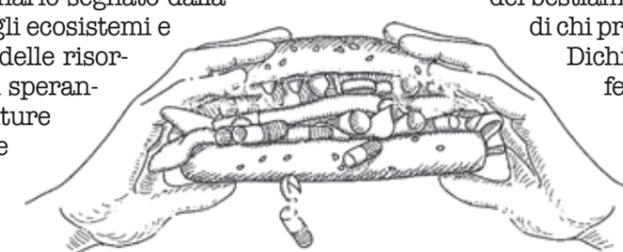


Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

vamento di pesci. In un impianto di questo tipo si realizza un circuito biologico chiuso dove l'ammoniaca presente negli escrementi dei pesci viene trasformata da alcuni batteri per diventare nutrimento delle piante, che a loro volta purificano l'acqua per i pesci. L'acquaponica prevede la coltivazione di ortaggi senza l'utilizzo di terra e con un consumo idrico ridotto fino al 90% rispetto alle pratiche agricole tradizionali. Ma vi sono tanti altri vantaggi: non vengono usati fertilizzanti o pesticidi; l'uso del suolo è limitato poiché le piante non devono competere per i nutrienti; i consumi energetici e le emissioni di gas serra sono ridotti perché non si utilizzano mezzi agricoli; insetti e patogeni sono assenti e ciò consente di slegare le colture dalla stagionalità; gli spazi ridotti permettono di sfruttare diversi ambienti, anche i contesti urbani; una volta avviato il ciclo, il sistema necessita di scarsa manutenzione. Se l'acquaponica (insieme alle altre pratiche di economia circolare) riuscirà nel prossimo futuro a contagiare quantità sempre crescenti di consumatori allora un duro colpo verrà inferto all'oligarchia delle multinazionali e della finanza speculativa, colpevoli di aver creato una filiera mondiale del cibo spazzatura. C'è una sola strada percorribile, quella che conduce alla sovranità alimentare, cioè "al diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica; al diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo; al diritto di accesso e gestione delle terre, dei territori, dell'acqua, delle sementi, del bestiame e della biodiversità, da parte di chi produce gli alimenti". Questa è la

Dichiarazione di Nyéléni (Mali) del febbraio 2007. Al forum parteciparono 500 delegazioni provenienti da 80 Paesi e queste parole, dopo 12 anni, hanno ancora il sapore di una promessa che dev'essere mantenuta. A qualsiasi costo.



POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione** Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano** Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810 +39 338.77.82.850 polis.caserta@gmail.com

@polis_caserta

UNA BUGIA GRANDE COME UNA CASA

A chiederlo ai casertani dov'è la casa di Vanvitelli, è molto facile rispondano "nel Palazzo delle 4 colonne", all'inizio del corso Trieste. Ed è sbagliato, purtroppo. In realtà, la casa dove l'Architetto reale visse, dal 1752 fino alla sua morte, nel 1773, è tutt'altra ed a qualche centinaio di metri da quel palazzo. Ma i casertani non hanno colpa di questa loro convinzione perché, a meno d'esser appassionati di storia locale, sono indotti all'errore da ben due lapidi che, in bella vista sulla facciata di quel "Palazzo delle 4 colonne", attestano farlocche che proprio lì era la casa dove "visse e morì Vanvitelli". Ma allora qual è la verità e soprattutto, come è nata questa grande menzogna? Ecco i fatti: In occasione del 1° centenario (1873) della morte del Vanvitelli, la città di Caserta decise di dedicargli un monumento. Ma, per i soliti intralci burocratici, soltanto il 2 ottobre del 1879, il sindaco Leonetti poté inaugurare l'opera: una grande statua in marmo dell'architetto reale, realizzata dallo scultore marciariano Buccini e posta al centro della ex piazza del mercato che, da quel giorno, sarà "piazza Vanvitelli". E fu un grande evento per la città, con solenni festeggiamenti, bande musicali e varie manifestazioni collaterali, come la Mostra regionale Agraria e la Mostra didattica. Furono anche invitati gli ingegneri riuniti a Napoli in Congresso Nazionale e questi pensarono di apporre una lapide commemorativa sulla casa di Vanvitelli. Ma, poiché la vera casa era alquanto defilata, piuttosto modesta ed in condizioni di grave degrado, fu deciso di apporre quella lapide sulla facciata di un altro palazzo che, ornato da 4 pretenziose colonne, situato sul corso della città e per di più in ottime condizioni perché più recente, probabilmente fu ritenuto potesse offrire migliore immagine della città. Era nata così la "bugia grande come una casa" che si trascina tutt'oggi. Bugia, peraltro, incredibilmente confermata dall'apposizione di una seconda lapide nel 1973, in occasione del bicentenario della morte di Vanvitelli. La verità è tutt'altra. Innanzi tutto, il palazzo dove visse e morì Vanvitelli si trova nello slargo della Santella, dove confluiscono le attuali vie Ferrante e Mazzocchi, ed è assolutamente adiacente all'antica chiesa di Sant'Elena. Documenti attestano che Vanvitelli ottenne dalla Curia di Roma, tramite suo fratello monsignor Urbano, l'autorizzazione ad aprire un varco in una parete del suo appartamento confinante col coretto della chiesa (ne esistono ancora le tracce) così da poter seguire le funzioni religiose senza sottoporsi a strapazzi e dolori che i suoi malanni gli procuravano anche per piccoli spostamenti. Ma ciò che davvero connota "patacca" questa storia è che il "Palazzo delle 4 colonne" si trova all'inizio del corso della città, ma, all'epoca di

“ Documenti attestano che Vanvitelli ottenne dalla Curia di Roma, tramite suo fratello monsignor Urbano... ”



Nando Astarita
(visto dalla redazione)

nastarita@gmail.com

Vanvitelli, quel primo tratto del corso, semplicemente, non esisteva ancora. Sarà aperto solo nel 1837, sotto il regno di Ferdinando II. Insomma, sono ben 140 anni che sopravvive questa bugia malgrado non sia mancata, ogni tanto, qualche accorata richiesta di sanare lo sconcio. Io stesso, negli ultimi tempi, confidando nell'innovativo e più incisivo potere di coinvolgimento dei social e dei giornali on line, ho reiterato più volte la richiesta di ripristinare la verità storica. Ma il mio appello è rimasto inascoltato ed il perché forse è tutto nell'emblematico commento, ricevuto al riguardo, da un noto esponente della cultura casertana: "Ma 'sta cosa che te cagne?". Come spiegare a costui che quella targa farlocca è segno di sciattezza culturale, che, per quanto in apparenza innocua, in realtà offende la storia del nostro territorio, i milioni di turisti che vengono a visitare la Reggia e la dignità di tanti casertani che non vogliono affatto passare per "pataccari". Come dirgli che una città che ogni tanto pensa perfino di candidarsi a "capitale della cultura" non può spacciare bufale come un qualunque imbonitore alla fiera paesana. Comunque, nel presupposto che un coro di voci sia più difficile da ignorare, nei giorni scorsi ho lanciato la sottoscrizione online di una petizione popolare (<http://chn.g.it/sb8kJjQQDH>) affinché si ponga fine a questa vergognosa vicenda. La petizione in poche ore ha raccolto centinaia di firme e continua a riscuotere il sostegno di tanti cosicché è lecito sperare che questa volta l'appello non resti ignorato. Naturalmente, laddove risolto questo, a Caserta resterebbero comunque in piedi molti altri e ben più gravi problemi. Ma l'auspicio è che tale risoluzione possa scuotere la rassegnazione imperante, riaccendere speranze sopite, possa essere considerata un segnale di ciò che può fare la volontà di riscatto, la capacità di agire insieme con determinazione anche per cambiamenti apparentemente impossibili per situazioni consolidate nel tempo. Insomma, da qualche parte bisogna pur cominciare se davvero si vuol risvegliare questa città dalla catalessi in cui sembra piombata. Ed allora chissà che, grazie a Luigi Vanvitelli, che già di Caserta disse "questa bicocca diverrà una città subito", non possa davvero rinascere una nuova città.

LE NOSTRE AREE:

- Medicina e chirurgia estetica
- Chirurgia Vascolare
- Angiologia-Flebologia
- Cardiologia
- Urologia
- Ortopedia
- Dermatologia
- Pneumologia
- Endocrinologia
- Ginecologia
- Nutrizione
- Medicina dello sport
- Posturologia-Osteopatia
- Psicologia-Ecografia
- Estetica e benessere
- Parafarmacia

RAMA MEDICAL CENTER

Via Laviano trav. Einaudi, 24
81100 Caserta
info e prenotazioni
0823.778839
338.8024168
334.5488402
ramamedicalcenter.it

AL CENTRO
DELLA CITTÀ
IL CENTRO
DELLA TUA SALUTE

“ Avevo accantonato tutto. Mi son chiesto in questi mesi perché l'abbia fatto: in fondo si può vivere presente e futuro pur in compagnia dei ricordi”. Queste le parole di **Raffaello Parlante**, raccontando delle sue più intime emozioni nel rientrare nella secolare casa di famiglia “dall'odore stantio di polvere accumulata sulla libreria che nessuno spolverava da anni”. Questa ed altre le atmosfere e le immagini che si concretizzano idealmente, in un continuo rimando tra presente e passato, agli occhi del lettore di “Gente del Sud”, l'ultima lavoro di Raffaello Mastrodonardo. Protagonista la famiglia Parlante, la storia dei suoi uomini e delle sue donne che, grazie alla concreta intraprendenza del mondo contadino, prova ad emergere dall'oscurità, ritagliandosi un posto ed un percorso nell'assolata terra, insieme dura e ricca, di Puglia. Una storia di famiglia che si intreccia con quella dell'intera nazione lungo il cosiddetto “secolo breve”. Un romanzo la cui definizione più corretta è senza dubbio quella di identitario, in quanto delinea in modo intenso i caratteri peculiari di un micromondo, la Puglia (e sullo sfondo di tutto il Sud) della prima metà del secolo, che incarnava una declinazione del vivere, in cui la comunità prevaleva sulla società, in cui si divideva tutto o quasi, tanto le gioie quanto le tragedie, private e collettive. Un romanzo per alcuni versi definibile storico pur se lo stesso autore, nell'avvertenza iniziale, ha, in maniera chiara, precisato di non aver avuto tale ambizione, pur, se vogliamo, smentita dalla vastissima bibliografia citata. Il sipario si alza a Napoli, sullo sfondo l'epidemia di colera che nel 1895 divampò tragicamente tra tutti i quartieri della città. Romualdo Parlante, giovane e talentuoso medico, si era trasferito qui dalla Puglia per gli studi di medicina (sfuggendo al ruolo di prete cui il padre voleva destinarlo) e presto si era calato nei cliché della grande città “aveva affittato un appartamento all'ultimo piano di quel palazzo nobile

a due passi dalla Riviera di Chiaia. L'affitto era alto, ma il palazzo assicurava agli occhi dei suoi pazienti e della società che frequentava un'immagine di prosperità consona a quella di un apprezzato medico”. Accortosi della gravità della situazione derivante dal rapido dilagare del contagio, fece in modo che la moglie Palma, in attesa del quarto figlio, lasciasse la città e si rifugiasse nell'estremo sud, nelle Murge, accolta dalla propria famiglia e lontano dall'epidemia. Tornerà al paese d'origi-

GENTE DEL SUD

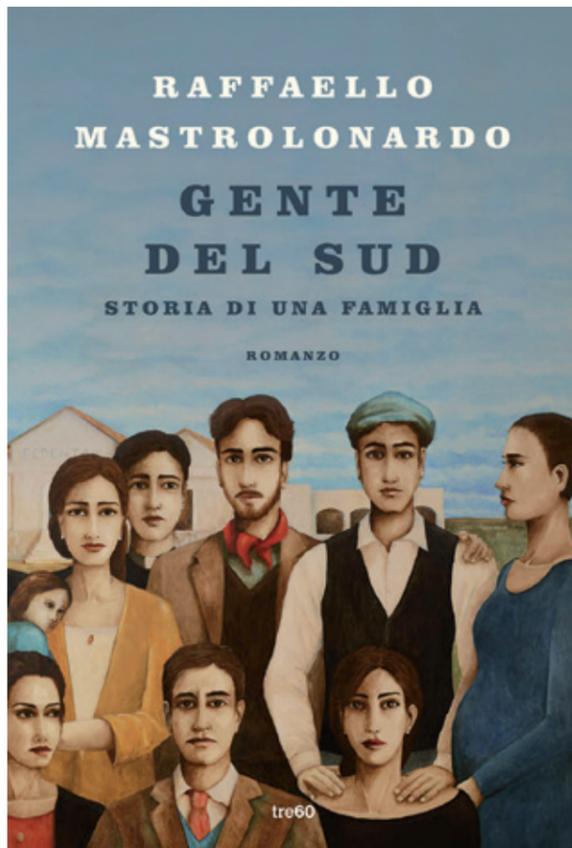
“ Fanno da sfondo i grandi eventi del '900, i primi anni Dieci, l'avvento del fascismo, le due guerre mondiali e la fine di un mondo ”



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com

ne di Romualdo, a Balsignano, in casa dei genitori di lui - Bastiano e Checchina - dando il via alla narrazione di “Gente del Sud”. Lungo le ottocento pagine del testo, si narra l'epopea della famiglia Parlante che si interseca e confonde con quella italiana lungo tutto l'arco del '900, fra vittorie e sconfitte, nascite e decessi, trionfi e sconfitte. In altre parole, addentrandosi nel testo, camminano di pari passo la grande e la micro storia, attraverso l'una si legge l'altra e viceversa. È, insomma, un romanzo popolare in cui alla saga familiare dei Parlante fanno da sfondo i grandi eventi del '900, i primi anni Dieci, l'avvento del fascismo, le due guerre mondiali e la fine di un mondo; poi la ricostruzione ed il boom economico degli anni '50 e '60; infine, gli ultimi decenni di un secolo che i Parlante affrontano sempre con coraggio, determinazione ed ambizione. Tanti i temi, individuali e collettivi, in cui ci si imbatte tra le righe del racconto, sul cui sfondo si materializzano immagini, colori ed odori della Puglia. Tra tutti emergono, in primo luogo, quello delle molte incarnazioni che l'amore assume nella vita: l'amore appassionato, in grado di superare ogni ostacolo e convenzione, l'amore per la propria sposa o il proprio sposo, per i figli, per la propria terra, per la “roba”, per il proprio Paese e le proprie idee. In secondo luogo, quello della nostalgia, delle emozioni anche personalissime che legano ognuno di noi al passato, al vissuto anche lontano, sia personale che condiviso. Non a caso, il romanzo si apre, nel suo prologo con una citazione di William Faulkner “Il passato non muore mai. Non è nemmeno passato”.



IL MALE OSCURO DELL'INGRATITUDINE

“ Talvolta anche io ho fatto i conti con questo sentimento. Pur avendo un rapporto ottimo con tutti i pazienti! ”



Aldo Taraschi
(visto dalla redazione)

taraschipsicologo@libero.it

Quando facciamo una buona azione aiutando qualcuno che si trova in difficoltà, dentro di noi coviamo la speranza che quel qualcuno, un giorno o l'altro, si ricordi del nostro aiuto e ci ricambi il gesto. Purtroppo, questo non succede sempre. O sarebbe meglio dire, succede poche volte. L'ingratitude, alla fine, è proprio l'incapacità di riconoscere all'altro l'aiuto che ci ha fornito in un momento di nostra difficoltà. L'ingrato, davanti ad un problema che non sa risolvere, cerca il supporto degli altri e riesce ad ottenerlo perché ha buone capacità di convincimento. Poi, una volta ottenuto il piacere, si sbarazza della persona che l'ha aiutato, molte volte senza manco ringraziare. Oppure ringraziando col sorriso tra i denti, solo per opportunità e non per reale disposizione a farlo. Questo perché egli ritiene che l'aiuto ricevuto in fondo era cosa dovuta e non un autentico atto di generosità da lodare e ringraziare. Ha un giudizio superlativo di se stesso, tanto da convincersi che gli altri, per una forma di rispetto quasi divino, abbiano il dovere di aiutarlo nei momenti di bisogno. E se non lo facessero, incapperebbero in un grave errore. L'ingratitude è molto più diffusa di quanto si possa pensare. E tocca ogni livello della nostra vita. Lavorativo, amicale, sentimentale, familiare. Un ex paziente aveva lavorato per anni in una nota pizzeria della città. Non si era mai assentato. Non aveva mai avuto un momento di difficoltà né di distrazione davanti ai clienti, tanto da diventare il riferimento del locale per tutti gli altri collaboratori. Il suo datore di lavoro sembrava apprezzare l'impegno profuso e in non poche occasioni era solito manifestarlo con pubblici elogi nei quali prometteva al suo primo cameriere un aumento di stipendio. Che, tuttavia, non arrivava mai. Un giorno, invece, arrivò un licenziamento in tronco. In pizzeria bisognava far posto al nipote uscito fresco dalla scuola alberghiera e fu lui ad essere sacrificato. Anni di impegno serio e responsabile, con un orario di lavoro che andava ben oltre quello per il quale veniva pagato, buttati via con una comunicazione scarna di poche righe con le quali gli si dava il benserivito. Il suo capo non aveva avuto manco il coraggio di licenziarlo guardandolo negli occhi. E così aveva preso la decisione approfittando mentre era in vacanza con amici. Il mio paziente di primo acchito avrebbe voluto tentare una causa, poi però l'amarezza per quel trattamento prevalse. E con essa la voglia di chiudere qualsiasi tipo di contatto con quel datore di lavoro ingrato fino al midollo.

Confesso che talvolta anche io ho fatto i conti con questo sentimento. Pur avendo un rapporto ottimo con tutti i pazienti, speciale con alcuni di loro, non sono stato esente da comportamenti di profonda ingratitude. Penso a certe persone per le quali mi sono prodigato giorno e notte, assicurando una presenza costante in particolare

nei loro principali momenti di difficoltà e poi, una volta risolto il problema e recuperata una condizione di benessere, sono spariti come vittime di un incantesimo. Spariti nel nulla e quando mi sono permesso di contattarli per capire che fine avessero fatto, mi hanno a malapena risposto e a volte manco quello.

Credo che debba svilupparsi, nel nostro Paese, l'abitudine a ringraziare l'altro quando ci fa un piacere. Di qualsiasi tipo. Così si combatte il serpente dell'ingratitude, che ci lascia tutti sgomenti e amareggiati. E che, se prevalesse, ci farebbe passare la voglia di fare una buona azione verso gli altri.

Per gli uomini e le donne di fede forse è più facile, abituati come sono a ringraziare il Signore ogni giorno per il dono della vita. Eppure in fondo non serve avere fede per essere grati di quello che abbiamo. Fosse solo la possibilità ogni mattina di aprire gli occhi ed iniziare una nuova giornata. Che non sappiamo cosa potrà portarci. Ma il solo fatto di poterla vivere dovrebbe farci sentire dei privilegiati. E allora cerchiamo di cambiare le abitudini. Cominciamo col ringraziare chi la mattina ci prepara il caffè. La commessa del supermercato. Il collega che copre un nostro ritardo a lavoro o l'amica universitaria che ci tiene il posto per quando noi arriviamo. Ringraziamo il parente che ci fa la telefonata solo per sapere come stiamo o quel conoscente che si è ricordato del nostro compleanno e ci ha fatto una sorpresa. Ringraziamo chi ci fa trovare il pranzo pronto tutti i giorni e magari ci aspetta pure per mangiare. O quello che vedendoci tiene aperto il cancello per consentirci di passare. Ringraziamo il senegalese che ci porta la spesa in macchina e a volte in cambio gli basta un nostro sorriso, così come l'automobilista che, uno fra tanti, ancora si ferma per farci passare sulle strisce. Ringraziamo il medico che ci ha curato un disturbo, l'avvocato che ci ha risolto quel problema, il professore che si è prodigato affinché capissimo quella lezione.

Ogni volta che diremo grazie, sarà un pugno in più sferzato all'ingratitude ed agli ingrati. E un passo in avanti per tutti noi.



SASHA VINCI
FANTASMI SENZA CORONE

A cura di Gerardo Giurin

INAUGURAZIONE
Giovedì 11 aprile 2019 / ore 18:30

Museo d'Arte Contemporanea della città di Caserta
Via Giuseppe Mazzini, 16

La mostra sarà visibile dal 12 aprile al 2 maggio 2019

I MONDI SCOMPARSI

“ Ad un certo punto
mi sono accorto
di aver assistito
ad un mondo
che non c'era più,
che io volevo
raccontare ”



Cristina Lombardo
(vista dalla redazione)

mori80@hotmail.it

“ Niente di personale” di Roberto Cotroneo, edito da La nave di Teseo, è un affascinante insieme di ritratti: ci sono Fellini, Mastroianni, Pasolini, Moravia, Eco, Andreotti. Presentato allo Strega da Dacia Maraini, il libro è un viaggio nelle memorie dell'autore, capace di attraversare un'epoca che ha dato un'impronta imprescindibile, sia alla formazione del giornalista e scrittore, sia all'Italia. Lo scenario incontrastato è Roma che, consumata, assiste alla fine di un tempo perduto e che non tornerà mai più. Ma perché questo mondo è scomparso? Cotroneo ne ricostruisce i motivi e ne ripercorre gli ultimi trent'anni.

Qual è la genesi del libro?

Nasce cinque anni fa e, da subito, è stato concepito come un romanzo. Ho impiegato quattro anni per scriverlo ed uno per correggerlo: all'interno ho inserito tutto quello che sapevo. Un lavoro che si è rivelato immane con un titolo paradossale ma importante. Ad un certo punto mi sono accorto di aver assistito ad un mondo che non c'era più, che io volevo raccontare; un mondo scomparso. Alle volte questa indagine si compie attraverso un saggio, ma spesso un romanzo è più sorprendente, ha l'obbligo di raccontare un mondo anche quando si usa la formula del romanzo storico. In esso, sono presenti anche elementi autobiografici come è inevitabile che sia.

Di cosa scrivi esattamente?

Di persone che ho conosciuto quando lavoravo nei giornali alla fine di un periodo che, come dicevamo, sarebbe scomparso di lì a poco, in cui c'erano Sciascia, Fellini, Moravia, Eco. Erano veramente anni conclusivi, che sembrano lontanissimi, ed è come se noi vi fossimo usciti fuori senza portarci dietro le chiavi della serratura. Ed in qualche modo è presente l'implicita accusa del nostro presente; una fotografia di quello che siamo diventati; di ricordi che restano materie preziose.

Quanta parte occupa la mera mitizzazione di quel mondo scomparso?

Nella storia ci sono stati particolari momenti di grande fermento e bellezza culturale. Così come sappiamo che la Parigi degli anni Venti non era come quella di oggi, e che quel tempo di Coco Chanel oggi non esiste più. Pertanto, non credo si possa parlare di mera mitizzazione.

Il libro potrebbe essere definito un *mémoire*?

Anche se metti in gioco te stesso, è solo parzialmente un *mémoire*. Le Memorie intime di Simone non sono un *mémoire*, ma non questo romanzo.

Oltre alla scrittura, la sua grande passione è la



fotografia...

Sono due cose che vanno assieme, ormai irrinunciabili per me; due modi per leggere il mondo attraverso le parole e le immagini. Lavoro sulle persone che vanno a vedere le mostre nei musei; fotografo come si muovono davanti alle opere d'arte. Nel 2020 ci sarà una mostra al Palazzo Reale di Milano.

La tendenza all'automazione industriale è una delle caratteristiche dell'industria 4.0 che mira a integrare nuove tecnologie produttive e a creare moderne tipologie di business con l'obiettivo di migliorare la qualità produttiva degli impianti e delle imprese. È proprio nell'ambito della quarta rivoluzione industriale che nasce la start up innovativa SYENMAINT, Systems Engineering for maintenance applications, fondata dal Ceo **Roberto Nappi**, coadiuvato da un team di colleghi ingegneri di comprovata esperienza nell'automazione industriale, aeronautica, dei trasporti, biomedica, nei servizi per terziario avanzato e nelle telecomunicazioni. L'obiettivo di SYENMAINT è di fornire sistemi e prodotti innovativi per la manutenzione integrata, basati su un criterio predittivo e servizi di consulenza specializzati nel monitoraggio e ottimizzazione dei processi produttivi, qualità della produzione e sicurezza degli asset.

La "manutenzione" è l'insieme di operazioni eseguite su un sistema per garantirne l'efficienza funzionale e per massimizzarne la vita in relazione al minimo costo globale accettabile.

La "manutenzione integrata" coinvolge non solo gli aspetti tecnici e tecnologici di un'impresa, ma anche quelli gestionali ed economici. Per essere sempre più competitivi sul mercato l'attività manutentiva non deve interrompere la produttività ed elemento di punta della start up è la SYENMAINT Platform, un sistema per la gestione predittiva della manutenzione degli asset produttivi e delle infrastrutture civili, energetiche e dei trasporti, basato sulla programmazione dinamica degli interventi, per ridurre i costi operativi di esercizio. Attraverso sensori intelligenti IIoT e tecniche innovative di Energy Harvesting e grazie all'elaborazione di grandi quantità di dati, utilizzando machine learning, intelligenza artificiale e big data, è possibile determinare in anticipo, prima che si presenti il guasto, quando eseguire la manutenzione e di conseguenza ottimizzare l'intervento. Inoltre, usando vari sensori avanzati e distribuiti, SYENMAINT Platform può essere utilizzato anche per il monitoraggio automatizzato della qualità dei prodotti e il miglioramento della sicurezza di beni e impianti. La SYENMAINT PLATFORM integra verticalmente quattro layer, una peculiarità di forte innovazione di prodotto e processo che al momento possiede solo Syenmaint.

"La SYENMAINT come valore aziendale - afferma l'ingegnere Nappi - crede nell'innovazione tecnologica apportabile al tessuto produttivo italiano nell'ambito di Industria 4.0, grazie all'assunzione di brillanti ingegneri del nostro territorio e alla intensa collaborazione scientifica con le Università e i Centri di ricerca più qualificati del Mezzogiorno grazie ai diversi progetti di ricerca e sviluppo già attivi."

La SYENMAINT Platform è un sistema per la gestione predittiva della manutenzione degli asset produttivi e delle infrastrutture civili, energetiche e dei trasporti, basato sulla programmazione dinamica degli interventi, per ridurre i costi operativi di esercizio. Attraverso sensori intelligenti IIoT e tecniche innovative di Energy Harvesting e grazie all'elaborazione di grandi quantità di dati, utilizzando machine learning, intelligenza artificiale e big data, è possibile determinare in anticipo, prima che si presenti il guasto, quando eseguire la manutenzione e di conseguenza ottimizzare l'intervento. Inoltre, usando vari sensori avanzati e distribuiti, SYENMAINT Platform può essere utilizzato anche per il monitoraggio automatizzato della qualità dei prodotti e il miglioramento della sicurezza di beni e impianti. La SYENMAINT PLATFORM integra verticalmente quattro layer, una peculiarità di forte innovazione di prodotto e processo che al momento possiede solo Syenmaint.

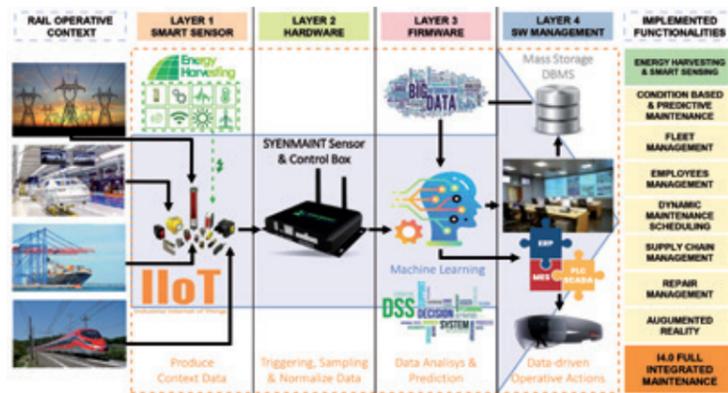
SYENMAINT, MANUTENZIONE PREDITTIVA



Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)

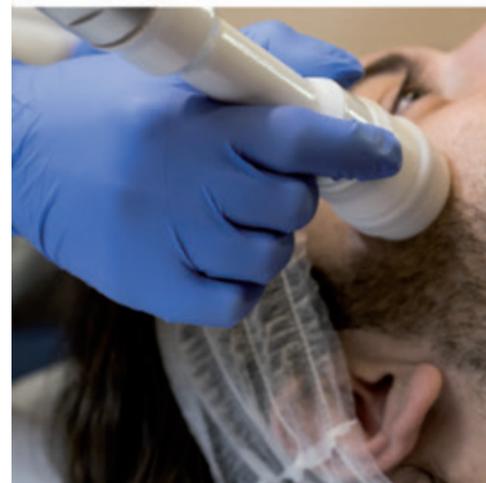
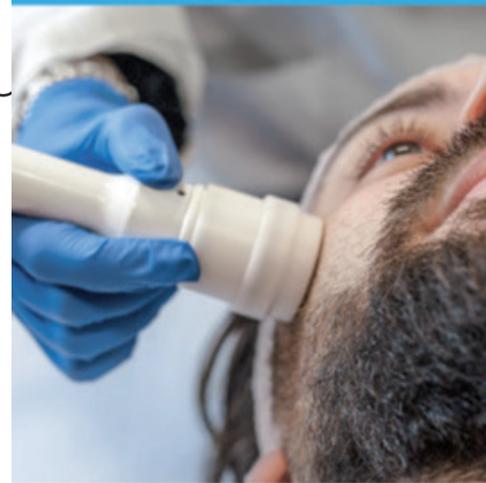
“ Grazie a sensori intelligenti, è possibile determinare in anticipo quando eseguire gli interventi ”

chipi@inwind.it



Il target di riferimento è costituito da aziende private e pubbliche, proprietari di asset di produzione e di infrastrutture che hanno bisogno di una manutenzione secondo il modello tecnologico indicato dall' Industria 4.0.

La startup è nata nel 2018, la sede si trova all'interno del Business Innovation Center della Città della Scienza a Napoli e a seguito della presentazione della SYENMAINT Platform, è stata insignita del Premio Lamarck, un riconoscimento per le startup che portano avanti promettenti progetti imprenditoriali nell'ambito del Roadshow di SMAU 2018. Il mercato della manutenzione integrata è in forte espansione e prevede investimenti di circa 1700 miliardi di dollari. Anche il trend di crescita dell'industria 4.0 è molto promettente, lasciando intravedere un incremento del 30 % fino al 2022, mentre il tasso di crescita della predictive maintenance è addirittura del 40%. Il mercato dell'industria 4.0 è ampio e in forte espansione e la manutenzione integrata potrebbe rappresentare un importante volano economico per tutto il Sud Italia.



VILLAROSA
LA SALUTE AL CENTRO DI TUTTO

CENTRO SPECIALISTICO
Chirurgia generale
Cardiologia
Diabetologia
Diagnostica

Endocrinologia
Gastroenterologia
Medicina interna
Medicina legale
Oculistica
Otorinolaringoiatria
Pneumologia
Reumatologia
Senologia
Ginecologia
Andrologia
Infertilità
Urologia

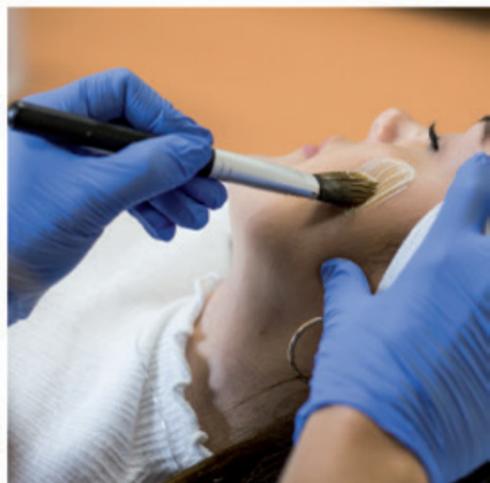
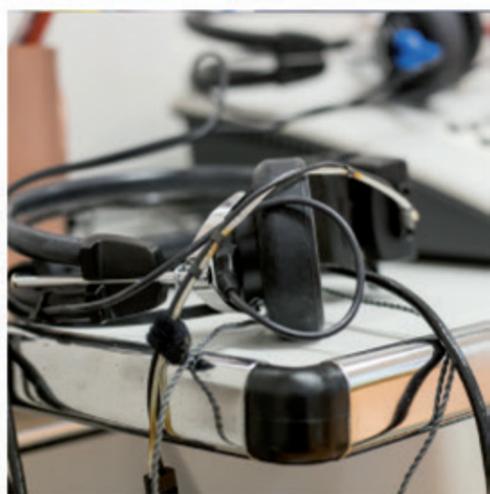
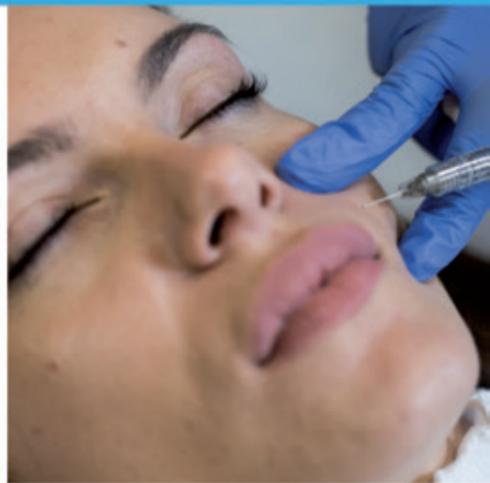
BENESSERE PSICOLOGICO
Psicologia
Psicoterapia

ESTETICA
Chirurgia plastica
Dermatologia
Medicina estetica
Nutrizione

Tanti reparti,
molti professionisti,
i migliori d'Italia,
ma un solo obiettivo:
la tua Salute!

Seguici su
f Instagram

Info e prenotazioni
anche sui social
Siamo in
via Francesco Daniele, 10
Caserta



IL RAGAZZO CHE AMAVA LA MATEMATICA

“ I matematici di tutto il mondo lo ospitavano nelle loro case e si prendevano cura di lui proprio come sua madre ”

La grande Hannah Arendt chiamava la matematica "la scienza per eccellenza, in cui la mente sembra giocare solo con se stessa". Poche menti si sono impegnate in questo glorioso autogioco più fruttuosamente del matematico **Paul Erdős** (26 marzo 1913 - 20 settembre 1996), il protagonista di *The Boy Who Loved Math* della scrittrice **Deborah Heiligman** e dell'illustratrice **LeUyen Pham** - una meravigliosa aggiunta alle biografie più fantasiose dei grandi artisti e scienziati, che racconta la storia dell'eccentrico genio ungherese che diventò uno dei matematici più prolifici e influenti del ventesimo secolo.

Nascoste nelle illustrazioni di Pham troviamo un certo numero di uova di Pasqua "matematiche", come i palindromi, i diedri etc. - una particolare ossessione per Erdős - inseriti nel paesaggio urbano di Budapest. Erdős nacque a Budapest da genitori ebrei che erano entrambi insegnanti di matematica. Le sue due sorelle, di tre e cinque anni, morirono di scarlattina il giorno della sua nascita e suo padre trascorse i primi sei anni della vita del piccolo Paul come prigioniero di guerra in Russia. Fu sua madre, Anna, a coltivarlo il precoce amore per la matematica del ragazzo. Fin da piccolo faceva già calcoli complessi "a mente". Ma nonostante o, piuttosto, a causa della sua estrema intelligenza, Paul non andava molto bene a scuola. Il suo vigore intellettuale era parallelo alla sua inquietudine fisica: semplicemente non poteva stare fermo in classe. Così Paul smise di frequentare la scuola e fu affidato alle cure dell'austera Fraulein. Lei e sua madre facevano di tutto per lui: tagliavano la carne, imburravano il pane e lo vestivano. Ma mentre un'attenzione così scrupolosa dava al ragazzo la possibilità di accrescere il suo genio, creò in lui un sostanziale imbarazzo sociale più tardi nella vita. All'età di vent'anni, era già un matematico famoso in tutto il mondo, noto come il mago di Budapest - ma viveva ancora con sua madre, che faceva ancora il bucato e cucinava per lui e imburrava il pane. Il giovane Paul vide subito



Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com

che il tradizionale percorso di sistemarsi in un posto, con moglie e figli, lavorando dalle nove a cinque, non era giusto per lui, che desiderava fare matematica per diciannove ore al giorno. Heiligman scrive: "Ecco cosa faceva: Paul saliva su un aereo con due piccole valigie piene di tutto ciò che possedeva: pochi vestiti e alcuni quaderni matematici. Portava in tasca 20 dollari. O meno. Volava da New York a Indiana e a Los Angeles. Volava attraverso il mondo, da Toronto in Australia. "Non ho casa" dichiarò. "Il mondo è casa mia." Più di mezzo secolo prima di Airbnb, iniziò a stare con i matematici di tutto il mondo, che lo ospitavano nelle loro case e si prendevano cura di lui proprio come sua madre. Non era il più semplice degli ospiti - si svegliava alle 4 del mattino per studiare matematica, e una volta provocò un'esplosione in cucina pugnalandolo un cartone di succo di pomodoro con un coltello, diventato

impaziente di capire come aprirlo correttamente - ma i suoi amici lo amavano teneramente per la sua mente brillante e il suo generoso spirito collaborativo. Infatti, nonostante tutta la sua eccentricità, Erdős non era un genio solitario. Nel corso della sua lunga vita, collaborò con più di 500 altri matematici e fu apprezzato molto il suo ruolo che avvicinava i colleghi di tutto il mondo l'uno verso l'altro in modo che potessero cooperare per far avanzare la matematica (fu definito da Heiligman "matematico di matrimoni"). Queste collaborazioni hanno fatto progredire l'informatica e hanno aperto la strada ai moderni motori di ricerca. Divenne affettuosamente conosciuto come lo zio Paul e i matematici cominciarono a parlare dei "numeri di Erdős" per misurare la loro distanza collaborativa dall'amato genio in gradi di separazione - coloro che lavoravano con lui guadagnavano direttamente il numero 1, quelli che lavoravano con qualcuno che aveva lavorato con lui ottenevano direttamente il numero 2, e così via. Il suo famoso collega John Nash - che ha ispirato il film *A Beautiful Mind* - ricevette il premio Nobel e ottenne il numero 3 di Erdős.



IL FIGLIO ALLEGRO DELLA TRISTE CANNA DA ZUCCHERO

La conquista britannica della Giamaica, nel 1665, ebbe un particolare significato per gli equipaggi della Royal Navy, abituati ad addolcire, con la birra o il brandy, l'acqua potabile edei barili stivati a bordo, spesso deteriorata nelle lunghe navigazioni. Da allora, infatti, divenne pratica comune migliorare l'acqua con il rum, l'allegro figlio della triste canna da zucchero, triste perché frutto del massacrante lavoro degli schiavi nelle torride estati caraibiche.



Accadeva però che gli equipaggi, incamerata la razione giornaliera di rum, preferissero non berla subito ma conservarla per colossali e allegre bevute di gruppo con non pochi problemi per la disciplina di bordo. Fu allora che, nel 1756, l'Ammiraglio **Edward Vernon**, "Old Grog" per la grezza cappottina di Gros Grain, grossa grana, che

“ Da allora, infatti, divenne pratica comune migliorare l'acqua con il rum ”

Pio Forlani
(visto dalla redazione)

forlaniforlani@gmail.com



amava indossare, ordinò con una sua direttiva che la distribuzione del rum, per l'immediato consumo, avvenisse due volte al giorno da parte di due graduati dei Marines mescolandolo con acqua calda, zucchero di canna, e limone o lime. Nasceva il Grog, con beneficio, peraltro, per la lotta allo scorbuto, prima causa di morte a bordo delle navi del tempo.

Il mugugno degli equipaggi salì alle stelle ma lo scorbutico - è il caso di dirlo - Ammiraglio Vernon non volle sentire ragioni. Il Grog ebbe lunga vita e la sua distribuzione ad orario sopravvisse nella Royal Navy fino al 1970, quando il Parlamento mise fine a questa antica tradizione.



Ué, eccomi.

Scarica l'app di Messenger e cerca Alfonsino

alfonsino®

Dalla chat a casa tua, in 30 minuti.

professionalità e innovazione
la giusta sinergia
per la salute dei tuoi denti

Philosophy

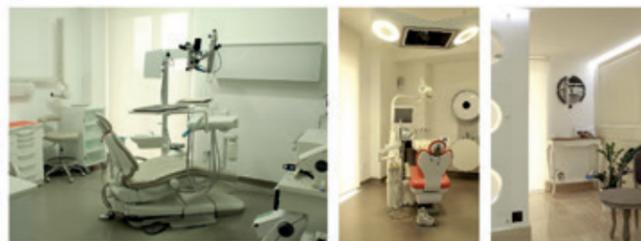


Il nostro impegno è utilizzare attrezzature all'avanguardia e tecnologie orientate a raggiungere standard operativi di eccellenza.

Importanti investimenti vengono realizzati al fine di ottenere tutti gli approfondimenti diagnostici necessari a formulare il piano di trattamento più appropriato e la sua esecuzione in tempi sempre più rapidi.

Questo approccio ci permette di comunicare in modo diretto con il soggetto paziente coinvolgendolo attivamente nel programma terapeutico e nel trattamento sanitario.

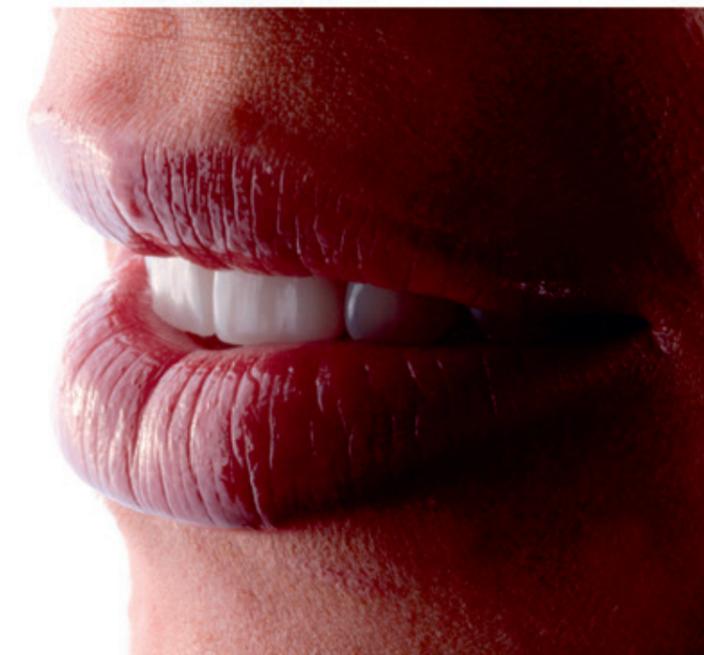
qualità & eccellenza



Ad ogni caso la sua terapia.

Siamo in grado di trattare casi complessi applicando sia le procedure della protesi tradizionale che quelle più innovative

Un team di specialisti al tuo servizio



Lo Studio



La regola aurea è il filo conduttore delle realizzazioni dello studio.



Tutto il gusto e lo stile italiano si fondono nel progetto di questo studio, in cui la ricerca delle tecnologie orientate a raggiungere standard operativi di eccellenza e il design degli interni convivono con grande armonia.

ricerca & design



Instaurare con il paziente un rapporto confidenziale rappresenta un passo fondamentale per far sì che possa sentirsi libero di esporre i propri problemi attraverso un colloquio piacevole in un ambiente rilassato.

THOMAS WOLFE

“ Tra una parola ed un'altra e tra una pinta di whisky e l'altra frequenta bettole e luoghi non certo noti per la loro salubrità ”



Riccardo Ceres
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

Come la primavera, come quel profumo di zagare e di gelsomino che ti avvolge una volta l'anno. Un giorno d'inverno esci a comprare le sigarette e dopo il secondo scalino, dal piede pesante, ti trovi col naso all'insù. Cani da tartufo naso e sguardo basso, cani da primavera naso e sguardo alto. In realtà sempre cani. Con il naso bagnato dalle stagioni che li dominano. E non venite a dirmi che non esistono più le mezze stagioni perché non sono mai esistite, sono sempre state contemplate nello scorrere del tempo. Almeno di questo tempo che differisce da "questi tempi". Come la primavera cercheremo di abbandonarci ad un concetto nuovo, dando un po' più peso alle parole. Ancora di più. Fuori la musica. Parliamo un po' più di parole. Sarà una rubrica con ancora meno successo, ma d'altro canto il successo dipende da tre cose: da chi parla, da cosa dice e da come le dice. E di queste tre, il cosa dice è la meno importante. A volte le sole parole sono molto più dure se sono sole. La musica addolcisce. Un film senza musica nell'accezione di quello che ci aspettiamo cosa sarebbe? Un pensiero senza musica cosa sarebbe? Ma la sfida è proprio questa. Cercare di andare oltre, le cose facili le lasciamo agli uomini della domenica in tute acetate, quelli che non sanno gestire il respiro profondo prima del balzo. E come in musica, con le parole, spesso si rimane soli anche se circondati da centinaia di lettere. "O immane desolazione, persi nei torridi labirinti, tra le stelle lucenti su questo tizzone esausto e spento, persi! Muti cerchiamo la grande lingua dimenticata, la strada perduta per il cielo, un sasso, una foglia, una porta nascosta. Dove? Quando?". Piccolo brano tratto da *O lost* di **Thomas Wolfe**. Perché parlare di Wolfe? Perché Thomas è il padre della Beat Generation. T. Wolfe nasce il 3 ottobre 1900 ad Asheville, Carolina del Nord. Iscritto presso le scuole pubbliche, ebbe la fortuna di incontrare ottimi insegnanti e di appassionarsi velocemente alla letteratura, avvicinandosi alle opere di **Walter Scott, Dickens, Stevenson, Allan Poe** e molti altri. Dedito alla drammaturgia, diventa ben presto la punta di diamante del giornale della sua scuola e quando decide di dare alle stampe *Welcome to our city*, una pièce autobiografica, trova di fronte a sé una forte opposizione da parte della classe editrice. Sconfortato, accetta un posto come insegnante alla New York University e lì rimane per sei anni. Intanto comincia la stesura di quello che diverrà *O Lost*, il suo primo capolavoro. Parte per l'Europa e durante il viaggio conosce l'amore della sua vita, **Aline Bernstein**, donna sposata e di venti anni più grande. Non separata dal marito, Aline ospiterà Thomas in un piccolo appartamento e lo foraggerà intuendone la grandezza letteraria. Poco dopo il suo ritorno negli States riceve la notizia che la prestigiosa casa editrice newyorchese Scribner's Sons (Hemingway e Scott Fitzgerald) è interessata al suo primo romanzo. Si racconta che Wolfe abbia terminato le ultime pagine del libro scrivendo in piedi ed usando come scrittoio il frigorifero della Bernstein. Proprio alla Scribner's Thomas fa l'incontro cruciale della sua vita, conosce **Max Perkins**, editor che gli cambierà la vita e che molte malelingue descrivono come la vera chiave

del successo di Wolfe. *O lost* è un successo e Thomas si immerge nella scrittura dando vita a fiumi interminabili di parole che Perkins taglia incessantemente come una mietitrebbia. Dopo circa un anno e mezzo di lavoro la Scribner's pubblica il fiume e il tempo che sancisce il definitivo ingresso di T. Wolfe nel gotha della letteratura americana. Dedito all'alcool, dopo aver abbandonato Aline e dopo aver litigato con Max Perkins per gli innumerevoli tagli al suo ultimo libro, Thomas parte nuovamente per l'Europa ed in Germania assiste alle discusse Olimpiadi del '36. Proprio in virtù della sua permanenza in quella Germania ormai nazista, in patria, alcuni passaggi de *Il fiume* e il tempo cominciano ad essere descritti come fortemente antisemiti; così Wolfe di ritorno dalla Germania, ormai subissato dalle critiche, si rifugia nella profonda provincia americana. Tra una parola ed un'altra e tra una pinta di whisky e l'altra frequenta bettole e luoghi non certo noti per la loro salubrità; e un giorno un forte capogiro lo convince a farsi visitare da un medico. Una rara forma di tubercolosi cerebrale ed in due settimane T. Wolfe lascia questo mondo a 38 anni, da solo, catatonico in un piccolo ospedale a Providence. Amici, editori e familiari scopriranno a breve che Thomas ha completato altri due libri. *The web and the rock* ed il suo seguito *You can't go home again*. "Una pietra, una foglia, una porta non trovata; di una pietra, una foglia, una porta. E di tutte le facce dimenticate. Nudi e soli siamo giunti all'esilio. Nel suo grembo oscuro non conoscevamo la faccia di nostra madre; dalla prigione della sua carne entriamo nella prigione indicibile e incommunicabile di questa terra. Chi di noi ha conosciuto suo fratello? Chi di noi ha guardato nel cuore di suo padre? Chi di noi non è rimasto per sempre prigioniero? Chi di noi non è per sempre un estraneo e solo? O spreco di perdite, nei labirinti infuocati, perso, tra stelle luminose su questa cenere più stanca e scura, persa! Ricordando senza parole, cerchiamo la grande lingua dimenticata, il vicolo cieco perso in cielo, una pietra, una foglia, una porta non trovata. Dove? Quando? O perso, e dal vento addolorato, come un fantasma, torna di nuovo". Anche se in fondo sai che non puoi ritornare a casa. Una vita persa è persa per sempre.





IL GUSTO DELLA TRADIZIONE



“

Non c'è Pasqua
e pasquetta
senza **CASATIELLO**

”

PANDISETA

Viale I Ottobre, 23,
San Leucio - Caserta